

BASILEA 1989
ASSEMBLEA ECUMENICA EUROPEA
“PACE NELLA GIUSTIZIA”
DOCUMENTO FINALE

Premessa

Nell'ottobre 1988, la Conferenza delle chiese europee (KEK) e il Consiglio delle conferenze episcopali d'Europa (CCEE) pubblicarono una prima bozza di un documento di lavoro per l'assemblea ecumenica europea «Pace nella giustizia». Tale bozza ha costituito la base per una discussione aperta nelle chiese e tra i cristiani. Molte chiese, gruppi ecumenici impegnati per la giustizia, la pace e la salvaguardia del creato, comunità, movimenti e gruppi d'azione hanno preso sul serio la richiesta di reagire a questa prima bozza. Gli organizzatori dell'assemblea ecumenica europea hanno ricevuto circa 600 reazioni dalla maggior parte dei paesi europei. In molti casi le reazioni erano il risultato di un processo conciliare ecumenico nel paese in questione. Sulla base di queste 600 reazioni un comitato di redazione congiunto della KEK e del CCEE ha steso, nel marzo 1989, una seconda bozza del documento di lavoro. Questo testo è stato inviato all'inizio di aprile 1989 alle chiese appartenenti alla KEK e alle conferenze episcopali del CCEE, a tutti i delegati e a coloro che avevano reagito alla prima bozza. Esso è servito come materiale preparatorio e ha costituito la base per la discussione dell'assemblea. Un primo risultato di questo lavoro preparatorio da parte di singoli delegati e di intere delegazioni di molte chiese sono state 64 affermazioni con circa 500 proposte di cambiamento. Molti altri cambiamenti sono stati proposti dai 20 gruppi di lavoro nel corso della prima metà dell'assemblea.

Il gruppo per la redazione del documento ha scritto la proposta di documento finale dell'assemblea ecumenica europea nel corso di una lunga sessione, dalla sera del 17 al pomeriggio del 18 maggio. Il gruppo era composto, in rappresentanza della Conferenza delle chiese europee, da: vescovo dr. Bela Harmati, dr. Alexander Papaderos, prof. Konrad Raiser, sig.ra Helena Tuomi, dr. Roger Williamson (moderatore); e, in rappresentanza del Consiglio delle conferenze episcopali d'Europa, da: prof. Ferenc Bucar, sig.ra Vera Maria Candau, prof. René Coste, prof. Ernst Josef Nagel, prof. Joe Selling.

Il prof. Hermann Goltz, il rev. Volkmar Deile e tre assistenti costituivano il personale su cui il gruppo ha potuto contare. Sabato 20 maggio l'assemblea si è riunita in seduta plenaria per discutere se adottare il testo: Il rev. John Arnold ha moderato la sessione secondo le regole che erano state stabilite per l'assemblea dalla KEK e dal CCEE.

Il documento è stato approvato dalla stragrande maggioranza dei delegati presenti. Hanno votato 504 delegati, 481 a favore dell'adozione del documento, 12 contro e 11 si sono astenuti. La maggioranza del 95,4% dei voti è stata ben al di sopra di quella richiesta, che era del 75%.

Si può affermare, senza tema di smentite, che questo è un documento basato su un processo di consultazione e di partecipazione senza precedenti all'interno delle chiese europee. Esso ha anche raggiunto il suo scopo di fornire all'assemblea di Basilea un documento che rispecchiasse un ampio consenso. Siamo ora lieti di raccomandarlo alle chiese d'Europa, affinché venga studiato e sia di guida per l'azione.

Ivfetropolita Aleksej, presidente della KEK

*Jean Fischer,
segretario generale della KEK*

Cardinal Carlo Maria Martini, presidente del CCEE

*Ivo Fuerer,
segretario generale del CCEE*

Ginevra e St. Gallen, giugno 1989.

1. L'assemblea ecumenica europea «Pace nella giustizia»

1. Siamo riuniti qui a Basilea per esaminare insieme ciò che lo Spirito santo dice oggi alle chiese. Siamo consapevoli delle minacce mortali che l'umanità si trova oggi dinanzi. Ma Dio è il Dio della vita e non abbandonerà l'opera delle sue mani. Piuttosto, Dio ci chiama ad abbandonare le vie dell'ingiustizia, della violenza e dello sfruttamento. La chiamata di Dio alla conversione è l'ingresso alla vita.

2. Rendiamo grazie a Dio, Creatore di tutto ciò che esiste; a Dio Figlio, che ha riconciliato il mondo con il Padre e offre la salvezza a tutti, singolarmente e insieme; a Dio Spirito, che dona la vita e rende perfetti. Attendiamo con impazienza l'avvento del regno di Dio, in cui giustizia e pace si abbracceranno e l'intera creazione sarà rinnovata. Rendiamo grazie per ogni segno del regno di Dio che si manifesta tra noi.

3. L'assemblea ecumenica europea «Pace nella giustizia» che si è svolta a Basilea dal 5 al 21 maggio 1989 si è dimostrata un'importante pietra miliare nella cooperazione ecumenica. La decisione di tenere l'assemblea europea «Pace nella giustizia» fu presa dall'assemblea generale della KEK nel 1986. Noi, circa 700 delegati provenienti dalle 120 chiese della KEK e dalle 25 conferenze episcopali del CCEE, ci rallegriamo per l'ampia rappresentanza delle chiese e dei popoli d'Europa. Nello stesso tempo ci rammarichiamo che nessun cristiano residente in Albania abbia potuto partecipare all'assemblea. La decisione della KEK faceva seguito all'appello che l'assemblea generale del Consiglio ecumenico delle chiese aveva rivolto a Vancouver, nel 1983, alle chiese-membro ad intraprendere un *«processo conciliare di reciproco impegno (patto) per la giustizia, la pace e la salvaguardia del creato»*. La maggior parte delle chiese della KEK intendono l'assemblea di Basilea anche come un contributo a questo «processo conciliare». Altre chiese che partecipano all'assemblea preferiscono non usare l'espressione «processo conciliare». Ma tutte le chiese rappresentate a Basilea concordano sul fatto di impegnarsi in un processo ecumenico per la giustizia, la pace e la salvaguardia del creato.

4. Noi consideriamo la nostra assemblea di Basilea come un'opportunità di pregare, di consultarci e di affermare insieme, nella speranza e nell'attesa che lo Spirito santo se ne servirà per la riconciliazione, il rinnovamento e la trasformazione delle chiese, conducendole più vicino alla verità del Vangelo e approfondendo la loro solidarietà e il loro amore reciproco. Siamo convinti che i cristiani devono incontrarsi a ogni livello della vita delle chiese per coordinare la loro risposta alle minacce che incombono sul futuro dell'umanità. La loro testimonianza e la loro vita saranno decisive. Ci rallegriamo per le molte forze che, sia nelle nostre chiese che nelle nostre società, sono già al lavoro per la giustizia, la pace e un più profondo rispetto per i diritti di tutte le creature. Ci rallegriamo perché non siamo soli in questa lotta. La base del nostro impegno è la fede in Gesù Cristo. Vogliamo anche essere in dialogo con persone di altre fedi e altre visioni del mondo che condividono le stesse preoccupazioni. La strada per un futuro sostenibile può essere trovata solo attraverso uno sforzo comune.

5. *Siamo stati convocati dalla KEK e dal CCEE. Parliamo come delegati delle chiese europee.* Anche se le nostre chiese non sono ancora in una comunione piena, vogliamo dare una testimonianza comune della fede che professiamo come cristiani. Il testo che segue è rivolto in primo luogo alle chiese, ai loro membri, ai gruppi e agli individui. La nostra prima preoccupazione è una rinnovata risposta cristiana ai segni dei tempi. Ed è attraverso le nostre chiese che noi ci rivolgiamo ai governi e alle società.

6. La struttura di questo documento è modellata su tre momenti: «vedere, giudicare, agire». Il testo inizia con una descrizione della situazione (cap. II). I capitoli seguenti (III e IV) trattano della nostra fede comune e della nostra conversione. Nella parte finale (capp. V e VI) il testo

mette a fuoco una visione del futuro dell'Europa e alcune affermazioni, raccomandazioni e impegni pratici.

7. È per noi fonte di rinnovata speranza e di incoraggiamento il livello di interesse e di coinvolgimento manifestato nelle chiese sulle questioni della giustizia, della pace e della salvaguardia del creato, così come il forte impegno di altri gruppi che nella società lavorano su questi problemi.

2. Le sfide che ci troviamo dinanzi

8. Ci troviamo di fronte tutta una serie di problemi collegati tra loro che mettono a repentaglio la sopravvivenza dell'umanità. Presi tutti insieme, essi rappresentano una crisi mondiale. Questi problemi possono essere considerati sotto i titoli: giustizia, pace e ambiente. Cresce la consapevolezza che si tratta di problemi urgenti e collegati. A meno che non si realizzino cambiamenti di ampio respiro, nei prossimi anni la crisi si aggraverà. Quello che paventiamo come una crisi diventerà una catastrofe vera e propria per i nostri figli e i nostri nipoti.

2.1. Minacce alla giustizia

9. Oggi più di 950 milioni di esseri umani mancano di ciò che è elementarmente necessario per la vita. Milioni sono le vittime delle violenze, delle guerre civili, del più totale disprezzo oppure muoiono per fame o per mancanza di servizi sanitari di base. Nel mondo la sacralità della vita è minacciata in vari modi. Molti paesi poveri non hanno la possibilità di soddisfare neppure i più elementari bisogni dei loro cittadini. Anche nei paesi ricchi industrializzati va costantemente crescendo il numero delle persone che vivono al di sotto del livello di sussistenza. La crisi del debito è, forse, l'esempio più spettacolare della ingiustizia economica. I diritti umani vengono violati in misura massiccia. Ciò è vero per i diritti economici, sociali, culturali e religiosi, così come per quelli civili e politici.

10. Nessuna nazione può risolvere da sola i problemi dell'ingiustizia e della povertà. Si richiede un nuovo ordine internazionale, in cui i diritti umani vengano effettivamente riconosciuti, il diritto internazionale sia rafforzato e applicato con istituzioni adeguate e siano stabilite relazioni economiche giuste.

2.2. Minacce alla pace

li. A partire dal 1945, in quello che spesso è erroneamente chiamato periodo del «dopoguerra», sono state combattute più di 100 guerre, che hanno richiesto un alto tributo di vite umane. Gli spropositati arsenali di armi nucleari, convenzionali e di altri tipo minacciano l'intero genere umano. Cresce la consapevolezza che non ci si può affidare, per preservare la pace, alla deterrenza basata sulle armi di distruzione di massa. Il continuo rischio di fallimento è ragione sufficiente per cui il sistema della deterrenza debba essere superato. La spesa per gli armamenti nel mondo assorbe ampie riserve che sarebbero necessarie per lo sviluppo e per la protezione dell'ambiente. La guerra e la minaccia della guerra sono tratti caratteristici anche del mondo moderno. La prevenzione della guerra è uno dei compiti politici più urgenti per i governi. I mezzi nazionali di difesa non possono garantire salvezza e sicurezza nel mondo moderno; l'istituzione guerra deve essere abolita. Si richiede un ordine internazionale di pace.

2.3. Minacce all'ambiente

12. Migliaia di specie animali e vegetali sono ormai estinte sulla terra. È ormai chiaro che danni irreparabili sono stati inferti alla natura da parte dell'umanità. Negli ultimi 20 anni rapporti

scientifici hanno insistentemente messo in guardia contro le conseguenze pericolose, dal punto di vista ecologico, dell'industria e dell'agricoltura nella società tecnologica.

13. I problemi energetici presentano gravi difficoltà. I paesi ricchi del nord si trovano davanti alla necessità di cambiare i modelli del consumo energetico. L'effetto serra e il danneggiamento dello scudo di ozono richiedono misure urgenti, coordinate a livello internazionale. Siamo incerti su come regolare sviluppi scientifici problematici, come quelli dell'ingegneria genetica. Incidenti e catastrofi come Chernobyl, Bhopal e l'inquinamento del Reno (Schweizerhalle) hanno costretto la gente a prendere coscienza delle minacce all'ambiente. Alberi e foreste moribondi, fiumi e mari avvelenati forniscono una prova evidente dell'inquinamento che supera i confini nazionali, attraverso l'acqua e l'aria. I problemi ambientali non possono essere risolti dai governi a livello nazionale. Si richiede un ordine ecologico internazionale.

2.4. Dimensioni interdipendenti della crisi

14. Bastano alcuni esempi per dimostrare gli aspetti interdipendenti della crisi. Il primo esempio è la connessione tra ingiustizia economica e distruzione delle foreste della regione amazzonica. Il problema del debito colpisce gravemente il Brasile. Una larga parte del debito è stata causata dalle spese militari ed è servita, in parte, per sviluppare l'industria bellica brasiliana. Gli sforzi per ripagare il debito danneggiano principalmente i poveri. La mancata realizzazione della riforma agraria ha significato lo spostamento dei coloni all'interno della foresta tropicale. Il modo di vivere della popolazione indigena ne è risultato gravemente sconvolto e minacciato. Imprese transnazionali hanno acquistato vaste aree di foreste per poi distruggerle. Ciò ha portato ad un drammatico impoverimento del patrimonio genetico. L'incendio dei boschi ha un effetto disastroso sull'atmosfera terrestre.

15. Come secondo esempio, consideriamo il problema dei rifugiati, che coinvolge milioni di persone. La guerra ha costretto molti a fuggire dai loro paesi. Le guerre civili hanno provocato migrazioni interne. Nel Corno d'Africa la guerra e il degrado ambientale hanno distrutto le basi per la vita di larghi settori della popolazione. I paesi vicini, poveri a loro volta, sono costretti ad accogliere centinaia di migliaia di rifugiati. Al confronto, il numero di rifugiati accettati dai paesi europei è molto basso.

16. Quello demografico è un ulteriore esempio dell'interdipendenza dei problemi. La crescita e la distribuzione squilibrata della popolazione aggrava la povertà e la fame, i conflitti sociali e il danno ambientale. Mentre i paesi ricchi che hanno popolazioni relativamente stabili consumano la maggior parte delle risorse energetiche disponibili, i paesi poveri, con una popolazione in rapida crescita, soffrono per la scarsità di risorse energetiche e sono costretti a soddisfare il loro fabbisogno in modi che risultano distruttivi per l'ambiente. Il problema della crescita della popolazione deve essere affrontato in maniera responsabile, affinché da un lato si rispetti la coscienza delle persone, dall'altro si tenga conto delle dimensioni sociali e ambientali di questi problemi interconnessi.

17. Un ultimo aspetto deve essere considerato, cioè il fatto che l'ingiustizia, la guerra e il danno ambientale colpiscono in modo più diretto e drastico le donne piuttosto che gli uomini. Sono le donne, la metà dell'umanità, a sopportare il peso principale della crisi attuale. Come conseguenza di questo fatto anche i bambini sono gravemente colpiti e trasformati in vittime.

L'oppressione sulle donne e la violazione dei loro diritti sono stati sottovalutati in modo allarmante. Le donne sono emarginate ed escluse dalle strutture decisionali. Il sessismo è un fattore che contribuisce alla crisi globale. L'espressione «femminizzazione della povertà» rivela chiaramente fino a che punto è ingiustamente ripartito il costo della crisi. Per le donne del sud, al limite della sussistenza, si tratta veramente di una questione di vita o di morte.

2.5. Radici profonde della crisi attuale

18. Come siamo arrivati a questa situazione? Quali sono le cause profonde delle minacce di fronte alle quali oggi ci troviamo? A molti la risposta sembra ovvia: la ragione deve essere ricercata nell'enorme quantità di mezzi e di possibilità messi nelle mani dell'umanità dalla scienza e dalla tecnologia. I principali cambiamenti sopravvenuti nell'ordinamento delle società e nel rapporto con la natura, hanno la loro origine nell'eccessiva espansione dell'azione umana. I moderni mezzi di produzione sono la base dell'economia attuale. Essi forniscono possibilità di sfruttamento che non erano mai esistite prima. La tecnologia ha cambiato la natura della guerra e ha fornito ai regimi dittatoriali nuovi mezzi di controllo e di repressione. L'abuso della tecnologia è responsabile del crescente sfruttamento e, se essa non verrà messa sotto controllo, della distruzione dell'ambiente. La tecnologia ha portato molti vantaggi, ma nello stesso tempo, invece di servire l'umanità, è diventata una minaccia al suo futuro. Ha creato interi sistemi in cui anche piccoli errori umani possono essere disastrosi.

19. Le cause reali, tuttavia, debbono essere ricercate proprio nel cuore dell'umanità, negli atteggiamenti e nei modi di pensare delle persone. C'è l'illusione che gli esseri umani siano in grado di plasmare il mondo: l'autoesaltazione che conduce a sovrastimare il ruolo dell'umanità rispetto alla totalità della vita; l'ideologia della crescita costante, senza riferimento a valori etici, che è alla radice dei sistemi economici sia dell'est che dell'ovest; la radicata convinzione che il mondo creato sia stato messo nelle nostre mani per sfruttarlo, anziché per averne cura e coltivarlo; la cieca fiducia che nuove scoperte risolveranno i problemi man mano che si presentano e la conseguente non considerazione dei rischi che sono stati causati dalle nostre stesse azioni.

20. Le risorse della scienza e della tecnica sono necessarie per affrontare il futuro. Ma se dobbiamo servire la causa della giustizia, della pace e della salvaguardia dell'ambiente, le aspettative che esse hanno generato devono essere radicalmente riviste. Come cristiani, non possiamo sostenere acriticamente un'ideologia di progresso umano che, di per sé, non tiene adeguatamente conto della persona nel suo complesso. Non possiamo, quindi, condividere la cieca fiducia nel successo umano... Con uguale fermezza ci opponiamo alla crescente tendenza verso un senso di impotenza, di rassegnazione e di disperazione. Secondo il nostro modo di vedere, la speranza cristiana è un movimento di resistenza contro il fatalismo. Crediamo che la conversione a Cristo ci rivelerà il significato pieno della vita umana.

3. La fede che professiamo

3.1. il fondamento della nostra responsabilità

21. Noi dobbiamo la nostra vita al Dio Creatore, al Dio Trino - Padre, Figlio e Spirito Santo - il quale, nella sua misericordia, ha rivelato se stesso all'umanità in Gesù Cristo. Malgrado le persistenti differenze confessionali, noi tutti condividiamo questa fede.

22. Dio ha manifestato il suo amore perfetto nell'atto della creazione. «E Dio vide quanto aveva fatto ed ecco, era cosa molto buona (Gen 1;31). Dio ci ha creato tutti a sua immagine come esseri umani unici, come fratelli e sorelle, come parte della creazione nel suo complesso e in profonda dipendenza da questa. Dio ci ha chiamato a vivere nell'amore, stabilendo tra noi relazioni e strutture d'amore. La comunità umana deve essere a immagine dell'amore infinito che lega le tre persone divine nella Trinità; dovrebbe, quindi, essere una «koinonia» (comunione) d'amore. La sacralità della persona umana ha un posto centrale nel mistero della «oikonomia» {ordine della salvezza}. Il Creatore «lo ha posto sulla terra come un nuovo angelo, un adoratore imperfetto, completamente inserito nella creazione visibile, ma solo parzialmente in quella intellettuale; re di tutto sulla terra, ma soggetto al Re che è in alto... Una creatura vivente, allevata qui e poi spostata altrove; e per completare il mistero, deificata dalla sua inclinazione verso Dio » (Gregorio Nazianzeno, *Or.* 45,7). La creazione è fondata e ricapitolata nella incarnazione del Logos di Dio e nella divinizzazione dell'umanità. «Cristo ha reso nuovo l'uomo vecchio» (Ippolito, *Contro haereses*, JO,34; PG 16,354).

23. Come nel vecchio Adamo esisteva già l'intero genere umano, nello stesso modo esso è ricapitolato nel nuovo Adamo, il nostro Signore Gesù Cristo. Per noi cristiani «l'umanità è una sola, cioè l'intero genere umano» (Gregorio Nazianzeno, *Or.* 31,13; PG 36,149).

24. Ma noi abbiamo peccato contro il disegno di Dio. La caduta dell'umanità (Gen3) ha fatto sì che essa perdesse la pace e la giustizia divine ed ha portato sofferenza e pregiudizio all'intera creazione. La perdita della pace e della giustizia divina è stata la causa della perdita della pace e della giustizia nelle relazioni umane, come si può vedere nel racconto biblico dell'assassinio di Abele (Gen 4,1-8). Non solo ha turbato la comunità umana, ma ha avuto conseguenze anche per la creazione di Dio. «Quando lavorerai il suolo, esso non ti darà più i suoi prodotti» dice Dio a Caino (Gen 4,12).

25. Sulla base della testimonianza biblica noi affermiamo che, malgrado l'alienazione dell'umanità dalla sorgente di ogni vita, Dio rimane fedele. Dio dà sempre nuova speranza, stabilendo e ristabilendo il patto divino con l'umanità. Sentiamo parlare di una serie di alleanze., da Noè (Gen 9) ad Abramo (Gen 12) a Mosè e al popolo d'Israele. Dio cerca la comunione con l'umanità. Per poter godere del dono della vita il popolo doveva rimanere fedele a Dio. Ma la storia, della salvezza mostra che esso era pronto a infrangere il patto disobbedendo al Creatore. Ingiustizia e iniquità prevalsero al suo interno (Is 1,4). Ecco perché furono inviati i profeti a richiamare il popolo sulle vie di Dio cambiando i cuori e le menti.

26. Il patto con Dio è stato infine stabilito in Gesù Cristo, mediante lui è stata pienamente realizzata la riconciliazione dell'umanità con il suo Creatore “perché piacque a Dio di fare abitare in lui ogni pienezza e per mezzo di lui riconciliare a sé tutte le cose, rappacificando con il sangue della sua croce, cioè per mezzo di Lui, le cose che stanno sulla terra e quelle nei cieli» (Col 1,19- 20). In Cristo crocifisso,e risorto l'umanità caduta può ritrovare la pace con Dio e con se stessa (Gv 14,27), conseguire la giustizia divina e, infine, la piena salvezza insieme con l'intera creazione, come dice l'apostolo Paolo: «Quindi se uno è in Cristo è una creatura nuova. Le cose vecchie sono passate, ecco ne sono nate di nuove» (2Cor 5,17). C'è una promessa per l'intera creazione. L'attività creatrice di Dio non è ancora conclusa. Dio

continua a esercitare la sua potenza creatrice sul mondo. Così Gesù dice: «Il Padre mio opera sempre e anch'io opero». (Gv 5,17).

. 27. La riconciliazione in Gesù Cristo spalanca le porte alla vita eterna. La pienezza di benedizione sarà rivelata con l'avvento finale del regno di Dio, che è «giustizia, pace e gioia nello Spirito santo» (Rm 14,17). Noi attendiamo insieme con l'intera creazione che questa gloria futura sia rivelata e sappiamo che solo allora la nostra attuale condizione di peccatori sarà finalmente superata. Nello stesso tempo affermiamo che il futuro si manifesta già qui e ora nella nostra vita terrena. Il destino più alto dell'umanità, quindi, è quello di cercare qui e ora la pace e la giustizia divina, nella consapevolezza della nostra solidarietà con l'intera creazione di Dio.

3.2. L'Evangelo della pace

28. Sulla base di questa fede noi proclamiamo l'Evangelo della pace. Nel Nuovo Testamento la buona novella della rivelazione di Dio all'umanità e della redenzione mediante Gesù Cristo sono dette «Vangelo della pace» (Ef6,15). La pace con Dio è la fonte della pace vera e genuina fra gli esseri umani. Gesù Cristo è il fondamento di una ripristinata comunione tra le persone. Ciò che egli disse ai discepoli si applica anche a noi: «Vi lascio la pace, vi do la mia pace; non come la dà il mondo io la dò a voi» (Gv 14,27). 29. Il concetto di pace (*shalom*) è centrale nell' Antico Testamento. Il termine *shalom* ha un significato molto più ricco di quello che noi normalmente associamo al termine pace. Significa armonia e pienezza e include benessere e raggiungimento di una identità personale. Interessa tutte le dimensioni della vita, abbracciando la vita personale e quella familiare, così come l'ambito della società, sia nazionale che internazionale. È più della limitata sicurezza politica che oggi è spesso chiamata pace. *Shalom* indica piuttosto quella realtà divina che comprende i doni della giustizia, della pace e della salvaguardia del creato nelle loro relazioni reciproche. Per il profeta Isaia una pace è degna di questo nome solo se è unita a diritto e giustizia (Is 9,7). La condizione di pace futura del popolo sarà accompagnata dal rallegrarsi e dal fiorire della terra arida e del deserto. Non c'è quindi da sorprendersi *che shalom* sia il termine per eccellenza usato per descrivere le promesse messianiche.

30. Il compimento di queste promesse messianiche è avvenuto tramite il nostro Salvatore e Redentore Gesù Cristo, che ha stabilito la nuova ed eterna alleanza con l'umanità: egli è il nostro *shalom*. L'alleanza è iniziativa di Dio, ma presuppone due contraenti: Dio invita gli uomini a vivere in comunione con lui e tra loro; Nella sua misericordia Dio ci permette di essere suoi partner e collaboratori.

31. *Il Dio della giustizia*. Noi affermiamo che il pio creatore, il Dio liberatore, è allo stesso tempo il Dio della giustizia. Noi siamo giustificati dal Dio misericordioso in Gesù Cristo e siamo chiamati a lavorare per la sua giustizia. In tutto l'Antico Testamento la richiesta di giustizia è fortemente messa in evidenza. La sua caratteristica principale è la cura e la protezione del povero e dello straniero e la difesa e la promozione dei loro diritti così come l'insistenza sul concetto e sulla pratica della condivisione. Il messaggio profetico di giustizia è un appello alla trasformazione totale delle strutture e dei comportamenti ingiusti. Ricordiamo anche che, in continuità con la fede professata nell' Antico Testamento, Gesù intese e visse la sua vocazione messianica come una missione di salvezza per tutti, di liberazione dei poveri, dei sofferenti, degli oppressi. «Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato per annunciare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi e predicare un anno di grazia del Signore» (Lc 4,18-19 che cita Is 61,1-2). Questa liberazione inizia nella storia presente e sarà pienamente realizzata nella resurrezione (1 Cor

15,42-57).. Nel Nuovo Testamento il messaggio profetico della giustizia è richiamato e ampliato nelle due beatitudini sulla giustizia (Mt 5,6; 5,10) e nelle espressioni sulla «superiore giustizia» del sermone sul monte (Mt 5,20).

32. *Il Dio della pace e della riconciliazione.* La riconciliazione con Dio è essenziale per l'Evangelo della pace (Rm 5,1). La chiesa è chiamata a dare testimonianza della riconciliazione di Dio. Così come Cristo ci ha portato la riconciliazione, noi dobbiamo essere messaggeri di riconciliazione nel mondo. «Egli, infatti, è la nostra pace, colui che ha fatto dei due - giudei e pagani - un popolo solo, abbattendo il muro di separazione che era frammezzo» (Ef 2,14). L'amore misericordioso di Dio, che perdona gli esseri umani peccatori, è la base del nostro amore verso amici e nemici allo stesso modo. Secondo il Vangelo il raggiungimento della pace comporta lotta, sofferenza e .esistenza attiva. La pace autentica è sempre pace nella giustizia. La pace e la giustizia devono essere comprese e interpretate l'una alla luce dell'altra. L'insistenza dei profeti sulla giustizia ci mette in guardia dall'arrenderci all'ingiustizia e dallo scendere a compromessi con essa, dalla passività che è codardia, dalla complicità o dalla preservazione della nostra propria pace a spese di altri, specialmente dei deboli che non hanno voce e potere per difendere la loro dignità e i loro diritti. Come cristiani, noi crediamo che la vera pace sarà assicurata dalla sequela di Cristo, anche se spesso noi rifuggiamo dal seguirlo fino in fondo. La rinuncia alla violenza scaturisce da quell'amore che si rivolge anche al nemico per trasformarlo e per superare l'inimicizia e la violenza. Questo amore è pronto a soffrire in un modo attivo. Esso smaschera il carattere ingiusto dell'atto violento, rende responsabile chi usa violenza, inVita il nemico a una relazione di pace (Mt 5,38-48; Gv 18,23). La via della nonviolenza è contrassegnata dalla promessa di Gesù di una terra di pace (Mt 5,5). Anche nel riconoscere il problema dell'autodifesa e il dovere dello stato di proteggere i suoi cittadini, dobbiamo sempre confrontarci con la vita, con l'insegnamento e l'esempio di Gesù Cristo.

33. *Il Dio della creazione.* Infine, noi affermiamo che il Dio creatore sostiene e ama tutte le sue creature. Esse, quindi, hanno tutte un fondamentale diritto alla vita. IL Dio creatore ha dato al- l'umanità un posto speciale all'interno della creazione: «Il Signore Dio prese l'uomo e)o pose nel giardino dell'Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse» (Gen 2,15; 4,1-28). Noi dobbiamo essere gli amministratori del mondo di Dio. Amministrazione non significa possesso il Dio creatore rimane l'unico proprietario, nel senso pieno del termine, dell'intera creazione. Come dice il salmista: «Del Signore è la terra e quanto contiene, l'universo ei suoi abitati; è Lui che l'ha fondata sui mari, e sui fiumi l'ha stabilita» (Sal 24,1-2). Per comprendere esattamente il ruolo speciale dell'essere umano in quanto creatura privilegiata fra tutte, è importante ricordare che l'intera creazione è ordinata alla gloria di Dio. Questo è il significato .fondamentale del sabato (Gen 2,3). Non l'umanità, ma Dio è l'iniZio; il centro e il culmine di tutta la creazione e di tutta la storia: «Io sono l'Alfa e l'Omega, dice il Signore Dio, colui che è, che era e che viene, l'Onnipotente!» (Ap 1,8).

34. Così dobbiamo riconsiderare l'etica prevalente negli ultimi secoli che, in contrasto con l'autentico significato della parola di Dio, ha permesso all'umanità di «dominare» la creazione per i suoi propri scopi mentre, al contrario, l'umanità dovrebbe agire *come* amministratrice al servizio sia di Dio che della creazione stessa. Quindi l'umanità deve preservare e promuovere l'integrità del creato in obbedienza a Dio, per il bene delle generazioni future. Quale vera immagine di Dio e Signore della creazione, Cristo ci indica la strada per compiere la nostra missione fu obbedienza al disegno creatore di Dio.

3.3. La speranza di cui siamo testimoni

35. La speranza che noi testimoniamo è fondata sulla convinzione che la volontà di Dio è che tutti gli uomini siano salvati (1 Tm 2,4) e che egli offre loro il dono supremo di una vita eterna. «Se abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto in questa vita, siamo da compiangere più di tutti gli uomini»(I Cor.15,19). Noi aspettiamo «un nuovo cielo e una nuova terra» (Ap21.,1). In altre parole, noi speriamo nella trasformazione della nostra creazione: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose» (Ap 21,5). La nuova creazione è il compimento definitivo del regno di Dio: mediante un atto di risurrezione, il progetto di Dio sull'umanità giungerà alla sua piena realizzazione: «Poi sarà la fine, quando Cristo consegnerà il regno a Dio Padre, dopo aver ridotto al nulla ogni principato e potestà e potenza» (I Cor 15,24).

36. La speranza nel regno definitivo di Dio non ci distoglie dalle nostre responsabilità presenti. Al contrario, la speranza cristiana è lo stimolo più dinamico a lavorare con coraggio e passione per rendere l'umanità più pacifica, più giusta, più ricca di amore per i fratelli e le sorelle, più responsabile della gestione della creazione a beneficio di tutti gli uomini e di tutte le donne e del futuro della creazione stessa, vivendo in solidarietà universale. Dio ci chiama a rendere efficace l'amore nel servizio concreto ai nostri fratelli e alle nostre sorelle (Lc 10,37), anche se essi fossero nostri nemici (Mt 5;43-48). Le beatitudini del sermone sul monte si riferiscono sia al futuro che al presente (Mt 5,1-12). Gesù indica la strada che è necessario percorrere per partecipare definitivamente al Regno «poiché io vi dico: se la vostra giustizia non supera quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli» (Mt 5,20). Nello stesso tempo, le azioni e l'insegnamento di Gesù mostrano la natura di un autentico amore per Dio e per il prossimo, qui e ora. La speranza cristiana è una chiamata ad agire, perché si tratta di un pressante invito al servizio di Dio, dei nostri fratelli e delle nostre sorelle (Mt 7,21). Quanto più grande è la nostra speranza cristiana, tanto più sarà appassionata e incisiva la nostra azione per migliorare le presenti condizioni dell'umanità.

3.4. La chiesa - popolo di Dio e corpo di Cristo nella potenza dello Spirito Santo

37. Noi crediamo che Dio, fin dal principio, ha scelto e chiamato gli esseri umani, quali suo popolo, a essere testimoni del suo amore e della sua misericordia nel mondo. Dio ha stabilito un patto col suo popolo Israele, scelto fra tutte le nazioni per essere suo possesso (Es 19,1-25; 24,8) e per essere una benedizione per tutte le nazioni secondo la promessa di Dio ad Abramo (Gen 12,2ss). Malgrado la disobbedienza del suo popolo, Dio rimase fedele e promise una nuova alleanza (Ger 31,31-34). La nuova alleanza è stabilita definitivamente in Gesù Cristo (1 Cor 11,25; Mc 14,24; Eb 8,1-13) ed è aperta a tutti (1 Tm 2,4).

38. Mediante la fede e il battesimo noi siamo divenuti figli e figlie di Dio. A causa del grande dono della nuova creazione in Cristo (2 Cor 6,17; Gal 6,15) «non c'è più giudeo né greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù» (Gal 3,28). Nella potenza dello Spirito Santo la chiesa è il corpo di Cristo presente nel mondo: «Noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo - giudei o greci, schiavi o liberi - e tutti ci siamo abbeverati a un solo Spirito» (1 Cor 12-13). La chiesa, in quanto corpo di Cristo, è la «visione di pace» (Origene, *Or.* 9,2; *PG* 13,349), che può essere reale e universale solo se si comprende che pace e giustizia sono sinonimi (Clemente di Alessandria, *Strom.* 4,25).

39. Se da un lato siamo membri del corpo di Cristo, noi cristiani apparteniamo anche a chiese e a comunità ecclesiali diverse. Come conseguenza del battesimo e della risposta della fede all'ascolto della parola di Dio, noi cristiani siamo una sola cosa in Cristo, anche se non siamo ancora in comunione piena. Noi ci sforziamo di superare le differenze che esistono ancora nella dottrina e nella pratica, allo scopo di arrivare a una comunione piena;

Nel fare questo, noi abbiamo una concezione della comunione in cui le diverse tradizioni non sono più motivo di separazione, ma si arricchiscono reciprocamente. Tutte le chiese sono ormai consapevoli del fatto che devono percorrere insieme la strada verso la comunione.

40. Inoltre nel nostro comune cammino di ricerca e di azione per la giustizia, la pace e la salvaguardia del creato, è divenuta per noi più evidente e penosa la separazione delle nostre chiese alla tavola del Signore, perché là noi riceviamo e celebriamo il nuovo patto, che è anche patto di giustizia, pace e salvaguardia del creato. Così l'eucaristia che qui a Basilea celebriamo separatamente, è un impulso verso l'unità della chiesa e dell'umanità: «L'eucaristia abbraccia tutti gli aspetti della vita. Essa è un atto rappresentativo di ringraziamento e di offerta in nome del mondo intero. La celebrazione eucaristica richiede riconciliazione e condivisione con tutti coloro che sono considerati fratelli e sorelle nell'unica famiglia di Dio; essa è una costante sfida a ricercare nella vita sociale, economica e politica relazioni consone (Mt 5,25ss; 1Cor 10,16ss; 1Cor 11,20-22; Gal 3,28). Tutte le forme di ingiustizia, razzismo, separazione e mancanza di libertà sono radicalmente messe sotto accusa quando condividiamo il corpo e il sangue di Cristo» (*BEM, Eucaristia*, n. 20; *EO* 1/3096). Questo si applica a qualsiasi tipo di discriminazione. La riconciliazione di Dio si manifesterà più chiaramente attraverso una comunità in cui gli antagonismi tra razze, classi e sessi siano stati completamente superati.

4. Confessione di peccato e conversione a Dio (metanoia)

41. Di fronte alle minacce al futuro dell'umanità, noi vogliamo affermare la verità del Vangelo. Ascoltando la parola di Dio noi sentiamo la nostra responsabilità e crediamo che il futuro si aprirà se ci volgeremo a Gesù Cristo. Il vicolo cieco in cui, ci troviamo ha in definitiva origine dal fatto che le vie di Dio sono state abbandonate. Noi vogliamo proclamare che Dio apre il futuro a Coloro che si volgono a lui.

42. Ma noi non siamo nella posizione di poter parlare come se fossimo in completo possesso della verità ultima. Le chiese e i cristiani hanno fallito sotto molti aspetti e non hanno vissuto sempre all'altezza delle esigenze della chiamata di Dio; talvolta non sono neppure riusciti a proclamare la verità di Gesù Cristo. Siamo grati della testimonianza delle generazioni che ci hanno preceduto. Ringraziamo per la dedizione di molti cristiani che hanno offerto le loro vite al servizio di Cristo fino al martirio. Ci sono state nelle chiese voci profetiche che hanno messo tempestivamente in guardia dai pericoli incombenti. Ma nello stesso tempo dobbiamo riconoscere che la testimonianza della cristianità nel suo complesso non è stata sufficientemente chiara. Per troppo tempo siamo stati ciechi riguardo alle implicazioni e alle esigenze del Vangelo relative alla giustizia, alla pace e alla salvaguardia del creato. Insieme con gli altri abbiamo bisogno di un nuovo inizio.

43. Noi confessiamo il nostro fallimento sia come comunità che come singoli. Seguendo Cristo siamo continuamente messi di fronte alle sfide della sua chiamata e dobbiamo esaminare la nostra vita. L'autentica fede in Cristo è sempre personale, ma nello stesso tempo non è mai privata. Quando seguiamo Cristo ci rendiamo conto di essere prigionieri di strutture che diffondono ingiustizia, violenza, saccheggio e distruzione. Esse sono conseguenza del peccato umano e spesso sembrano bloccare la strada verso il futuro. Il cammino per superare tali strutture inizia con una comune confessione di peccato. Nel volgerci insieme a Dio, possiamo ricevere la libertà necessaria per iniziare un nuovo cammino. Il processo ecumenico per la giustizia, la pace e la salvaguardia del creato costituisce per le chiese un movimento di pentimento e di nuova vita.

- Non siamo riusciti a testimoniare la sollecitudine di Dio per ciascuna e tutte le creature e a creare uno stile di vita che esprima la nostra consapevolezza di essere parte della creazione di Dio.

- Non siamo riusciti a superare le divisioni tra le chiese e spesso abbiamo fatto cattivo uso dell'autorità e del potere di cui disponevamo per rafforzare solidarismi falsi e parziali come il razzismo, il sessismo e il nazionalismo.

-Abbiamo causato guerre e non siamo stati capaci di sfruttare tutte le opportunità di dialogo e di riconciliazione; abbiamo accettato e spesso giustificato con troppa facilità le guerre.

- Non siamo stati capaci di opporci con sufficiente determinazione ai sistemi politici ed economici che fanno cattivo uso del potere e della ricchezza, che sfruttano le risorse per il loro interesse e che perpetuano povertà ed emarginazione.

- Abbiamo sbagliato per aver considerato l'Europa come il centro del mondo e noi stessi come superiori ad altri.

- Abbiamo sbagliato perché non abbiamo testimoniato costantemente la santità e la dignità della vita intera, l'uguale rispetto dovuto a tutte le persone e la necessità di uguali opportunità nell'esercizio dei diritti.

44. Dio ci offre nuova vita e ci rende liberi. Il perdono non cancella le conseguenze degli errori passati. Noi rimaniamo collegati al passato e dobbiamo accettare la responsabilità della situazione che ne è derivata. Ma il perdono apre di nuovo la prospettiva del regno di Dio con la sua forza di rinnovamento.

45. Cercare il perdono di Dio significa rispondere alla chiamata alla conversione. La conversione di Dio (*metanoia*) significa più che una semplice accettazione di perdono. Conversione significa cambiare il cuore, cambiare gli atteggiamenti e il modo di pensare. La nostra conversione a Dio richiede che ci volgiamo attivamente alla giustizia di Dio, che abbracciamo lo *shalom* di Dio, che viviamo in armonia con l'intera creazione di Dio.

Oggi la conversione a Dio (metanoia) significa impegno a ricercare soluzioni:

- alla divisione tra ricchi e poveri, tra i potenti e i senza potere;
- alle strutture che causano fame, privazione e morte;
- alla disoccupazione di milioni di persone;
- a un mondo in cui i diritti umani vengono violati è in cui c'è gente che viene torturata e tenuta in isolamento;
- a un modello di vita in cui i valori morali ed etici sono indeboliti o addirittura messi da parte, *che portino a una società in cui le persone abbiano uguali diritti e vivano insieme in solidarietà.*

Oggi la conversione a Dio (metanoia) significa impegno a ricercare soluzioni:

- alle divisioni escludenti alimentate da discriminazioni razziali, etniche e culturali;
- al mancato rispetto e alla marginalizzazione dei due terzi del mondo;
- ai residui di antisemitismo presenti nelle nostre società e nelle nostre chiese e alle loro tragiche conseguenze, *che portino a una pluralità di culture, di tradizioni e di razze in Europa.*

Oggi la conversione a Dio (metanoia) significa impegno a ricercare soluzioni:

- alle divisioni tra uomini e donne nella chiesa e nella società
- alla svalutazione e all'incomprensione del contributo indispensabile delle donne;
- ai ruoli e agli stereotipi fissati ideologicamente per uomini e donne;
- al rifiuto di riconoscere i doni ricevuti dalle donne per la vita e i processi decisionali delle chiese

che portino a una comunità rinnovata di uomini e di donne nella chiesa e nella società, in cui le donne condividano uguali responsabilità con gli uomini a tutti i livelli e possano contribuire liberamente coi loro talenti, le loro intuizioni, i loro valori e le loro esperienze.

Oggi la conversione a Dio (metanoia) significa impegno a ricercare soluzioni:

- alla guerra e a ideologie che disprezzano quanto c'è di divino in ogni persona;
- all'idolatria, così come alle strutture concrete della violenza e del militarismo;
- alle conseguenze distruttive dell'attuale elevatissimo livello delle spese per gli armamenti;
- a una situazione in cui la forza o la minaccia della forza militare sembra necessaria per preservare o ottenere il rispetto dei diritti umani,

che portino a una società in cui sia incoraggiato l'impegno per la pace e la soluzione pacifica dei conflitti e a una comunità di nazioni che contribuiscano in solidarietà [una al benessere dell'altra.

Oggi la conversione a Dio (metanoia) significa impegno a ricercare soluzioni:

- alla divisione fra l'umanità e il resto della creazione;
- al dominio degli esseri umani sulla natura;
- a uno stile di vita e a modi di produzione che violano la natura;
- a un individualismo che viola l'integrità della creazione per perseguire interessi privati.

che portino a una comunità degli esseri umani con tutte le creature, dove siano rispettati i loro diritti e la loro integrità.

Oggi la conversione a Dio (metanoia) significa impegno a ricercare soluzioni:

- alle divisioni in cui le chiese continuano a vivere;
- al sospetto e alla ostilità nelle loro reciproche relazioni;
- al peso di memorie paralizzanti del passato;
- all'intolleranza e al rifiuto di riconoscere la libertà religiosa

che portino a una comunità che riconosca il suo bisogno di essere costantemente perdonata e rinnovata, e insieme dia lode a Dio per il suo amore e per i suoi doni.

5. Verso una visione dell'Europa

5.1. Riflettendo sul passato

46. Qualsiasi considerazione sul futuro dell'Europa deve iniziare con una riflessione sul suo passato. La storia dell'Europa è storia di grandi conquiste culturali e scientifiche e dello sviluppo di valori umani essenziali, di saggezza spirituale e di esperienze. Allo stesso tempo, è una storia di violenza endemica, sia nel nostro continente che nel mondo in generale. Per molti popoli che vivono altrove, questa parte del mondo relativamente piccola di nome «Europa» non si caratterizza per una ricerca di dignità umana, di libertà e di giustizia sociale, ma per l'espansione coloniale, la schiavitù, il razzismo, la discriminazione, lo sfruttamento economico, la dominazione culturale e l'irresponsabilità ecologica.

47. Inoltre, in questo secolo due guerre mondiali hanno avuto inizio in Europa. Particolarmente in questo anno 1989, 50 anni dopo l'inizio della seconda guerra mondiale, noi ricordiamo le morti, le sofferenze, i lutti, i crimini e le distruzioni causati da quella guerra.

48. Come cristiani noi condividiamo la responsabilità per tutto questo. Scismi e contrasti religiosi hanno avuto un forte influsso sulla storia dell'Europa. Molte guerre sono state guerre di religione. Milioni di uomini e di donne sono stati torturati e uccisi per le loro convinzioni.

Nei grandi conflitti sociali, in cui era in gioco la richiesta di giustizia, le chiese sono spesso rimaste in silenzio. Come conseguenza di questa storia e della seconda guerra mondiale l'Europa è diventata una casa divisa.

5.2. Sfide di fronte a noi

49. Questa consapevolezza deve indurci a umiltà, ma c'è da sperare che essa ci aiuti anche ad essere più attenti alle sfide che sono di fronte a noi, nei processi di trasformazione che l'Europa sta attualmente attraversando.

50. A 50 anni dall'inizio della seconda guerra mondiale, stiamo assistendo al crescere del desiderio di superare le divisioni dell'Europa. Sia dentro che fuori dei nostri paesi, molte persone - tra cui molti cristiani - criticano queste strutture perché non garantiscono sufficientemente la giustizia e la pace e perché sono inadatte a rispondere con forza e immaginazione alle minacce al creato.

51. Tre importanti e decisive evoluzioni richiedono una speciale attenzione:

- il *miglioramento delle relazioni est-ovest* nel processo CSCE
- le *riforme democratiche* in Unione Sovietica e negli altri paesi dell'Europa orientale;
- il *processo di integrazione dell'Europa occidentale* (Atto unico europeo, che entrerà pienamente in vigore all'inizio del 1993).

Allo stesso tempo, assistiamo all'emergere di conflitti etnici e regionali come conseguenza di passate ingiustizie tuttora esistenti.

52. Ci sono in Europa piccoli o grandi gruppi nazionali i cui diritti a una propria cultura, religione e sistema politico o non sono riconosciuti o sono riconosciuti solamente in misura molto limitata. Noi appoggiamo gli sforzi di questi popoli e di questi gruppi nazionali verso l'autodeterminazione e la promozione della loro cultura e della loro religione. Facciamo appello a tutti i cristiani affinché cerchino di contrastare le ingiustizie in questo campo e di aiutare con mezzi nonviolenti quei popoli e quei gruppi nazionali in tale direzione.

53. In quanto cristiani, dobbiamo contribuire alla riflessione sul problema di quale sarà il futuro volto dell'Europa. Quali sono le nostre speranze? Quali le nostre preoccupazioni?

5.3. Superare le divisioni dell'Europa

54. Senza dubbio le chiese sono chiamate a vivere il superamento delle divisioni che tengono separate le nazioni del nostro continente. Noi europei non dovremmo rassegnarci alla situazione attuale.

55. Il processo di distensione che ha avuto inizio ha prodotto frutti evidenti nella Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa (CSCE) (da Helsinki 1975 fino al Documento conclusivo di Vienna del 1989) e nel trattato sui missili a medio raggio (INF) del 1987. La questione importante per noi è se l'Europa - orientale e occidentale - sia pronta a entrare in una nuova fase di questo processo. Nei prossimi anni la distensione significherà solo uno sforzo per ridurre i rischi delle nostre divisioni o arriveremo infine a ottenere una reale riconciliazione in Europa? In virtù della loro missione, le chiese hanno una speciale responsabilità di contribuire a questa riconciliazione.

56. Distensione e riconciliazione in Europa non devono avvenire a spese dei paesi dell'Asia, dell'Africa, dell'America centrale e dell'America latina. L'impegno contro le clamorose ingiustizie presenti nelle relazioni economiche tra l'Europa e le nazioni più povere deve non solo continuare, ma intensificarsi: un'Europa che risolva i suoi problemi e le sue difficoltà può assolvere con maggiore efficacia le sue responsabilità nei confronti di tutti gli altri.

5.4. Disarmo e costruzione della fiducia reciproca

57. La nostra speranza nel risanamento richiede che il processo iniziato con il trattato INF venga proseguito. L'immenso accumulo di armi in Europa, qualunque sia stata la Sua funzione in passato, è ora visto sempre più come espressione di una divisione che deve essere superata. Per molti aspetti la «guerra fredda» sembra finita. Ma ad eccezione di pochi stati neutrali, l'Europa rimane organizzata in due blocchi militari antagonisti, con immensi eserciti che si fronteggiano. Il consumo di risorse per mantenere queste strutture continua a impoverire milioni di persone, sia dentro che fuori l'Europa. Come chiese, dobbiamo contribuire a trovare nuove strutture in Europa, che riflettano i problemi di oggi e di domani, non quelli di ieri. Vivere insieme in pace in Europa richiederà un *sistema di sicurezza comune*. Guardiamo con speranza ai colloqui che sono iniziati quest'anno sulle forze convenzionali e sulle misure per la costruzione della fiducia reciproca.

58. Vivere insieme in pace nel nostro continente richiederà una nuova visione dell'Europa e una politica di sicurezza comune.

5.5. Dialogo e partecipazione

59. Le nostre speranze di risanamento sono fortemente sostenute dal fatto che in vari paesi dell'Europa ci sono oggi sviluppi verso più ampi spazi di dialogo negli affari internazionali e nazionali con un processo di riforme e di democratizzazione. In alcuni paesi sta emergendo quella che viene chiamata la «società civile»: gruppi, organizzazioni non governative e iniziative indipendenti dallo stato. La gente sta diventando sempre più consapevole dei suoi diritti, del suo ruolo e della sua forza all'interno della società in cui vive. Essa vuole partecipare attivamente alla determinazione del suo futuro. Ciò conferisce una nuova dimensione alla distensione. Il Documento conclusivo della CSCE di Vienna (1989) potrebbe essere anch'esso importante in questo processo, per le sue chiare affermazioni sulla libertà religiosa, sui diritti umani, sulle minoranze nazionali e sui contatti tra le persone.

60.. Questi passi verso il dialogo e la comunicazione, sia all'interno dei paesi che tra di essi, costituiscono anche un'importante sfida per le chiese a prendere parte a questo processo. Le chiese dovrebbero essere luogo di apertura e di dialogo tra persone che non sono d'accordo, ma che cercano la verità. In tempi di polarizzazione e di tensione, le chiese hanno la responsabilità di facilitare il dialogo tra coloro che altrimenti avrebbero difficoltà a parlarsi, comprese le persone che hanno altre visioni del mondo e altre convinzioni. Questo dialogo dovrebbe realizzarsi anche attraverso lo spartiacque europeo. In questo modo possiamo aiutare il processo che svuota gradualmente i confini del loro carattere di separazione.

61. Affermiamo con forza l'importanza dei mezzi politici nonviolenti come via adeguata per cercare di realizzare cambiamenti in Europa. *Nei nostri paesi e nel nostro continente non c'è nessuna situazione in cui la violenza sia richiesta o giustificata.*

5.6. Un tempo di transizione

62. Questo tempo di speranza e di attesa, tuttavia, non è privo di nuovi rischi. La nuova situazione significa che vecchi problemi possono venire di nuovo alla ribalta. Lo stesso processo di trasformazione, come tutti i processi di questo tipo, porterà inevitabilmente con sé altri conflitti. Ciò che alcuni vedono come un nuovo futuro viene visto da altri come una minaccia. È un processo faticoso. E' quindi della massima importanza che come chiese in Europa riflettiamo anche sui rischi di questo processo di trasformazione. Dobbiamo sottolineare quanto segue:

- Nel processo di trasformazione che l'Europa sta attraversando, paesi, gruppi e persone saranno tentati di dare priorità assoluta ai loro particolari interessi, diritti, punti di vista. Se ciò avvenisse verrebbero meno le pur limitate possibilità di cambiamenti in tempi brevi. Noi supplichiamo: fate in modo che questo processo di trasformazione sia anche un *processo di riconciliazione*. Questo significa non solo assenza di violenza. Significa apertura alle richieste e ai diritti dell'«altra parte»; significa comprensione sia della capacità di cambiamento che ci si attende dagli altri, sia dei limiti di questa capacità.

- *L'Atto unico europeo*, che mira ad un mercato libero da barriere nella Comunità europea dopo il 1992, sta già accelerando il processo di integrazione nell'Europa occidentale. Ciò suscita sia aspettative che preoccupazioni. La speranza è che migliori il benessere di molta gente. La paura è che ciò avvenga a spese o con l'esclusione di molti altri. Come chiese d'Europa nel loro insieme, dobbiamo sostenere la necessità che questa apertura delle frontiere all'interno dell'Europa occidentale non conduca a una «*Europa occidentale-fortezza*», ancora più chiusa nei confronti del resto del mondo. Si richiede cooperazione economica, comprese le misure per attenuare il problema del debito e anche per ridurre il divario tecnologico tra Europa occidentale ed Europa orientale, e tra Europa settentrionale ed Europa meridionale. Lo stesso discorso si applica ad altre questioni. Specialmente la politica verso *i rifugiati e le persone in cerca d'asilo* sarà un test di questa apertura. Inoltre, le chiese dei paesi direttamente interessati devono essere particolarmente attente agli effetti di questa integrazione sulle relazioni nord-sud all'interno dell'Europa, ai bisogni dei poveri all'interno delle loro società, alla sicurezza sociale; alla partecipazione e alla necessità di rispettare e proteggere la natura. Particolare attenzione deve essere rivolta a strutture di ingiustizia e di sfruttamento che spesso accompagnano l'industria del turismo.

5.7. Conflitti etnici e regionali

63. Come cristiani in Europa noi non siamo semplici osservatori. Partecipiamo alle speranze ma anche alle divisioni. Questo si applica anche ai nuovi conflitti etnici e regionali - spesso con radici profonde e antiche - che stanno emergendo nel nostro continente. Come chiese, siamo chiamate a solidarizzare con le minoranze che rifiutano di lasciarsi assimilare e a chiedere dignità per coloro che vengono emarginati. Noi dobbiamo lavorare per la riconciliazione non solo in presenza del grande divario tra nord e sud, tra est e ovest, ma anche in presenza di rancore e perfino dell'odio che causano altrettanta divisione e che separano le persone all'interno delle nostre società.

64. Noi chiediamo ai governi europei di fare tutto ciò che è in loro potere per eliminare le condizioni e le misure che creano il fenomeno dei rifugiati, costretti a cercare un futuro per sé e per i loro figli lasciando la loro casa.

5.8. Superamento dell'inimicizia

65. Noi speriamo e preghiamo che il nostro incontro sia un segno di speranza per l'unità del nostro continente diviso. Incoraggiamo le nostre comunità e le nostre parrocchie delle diverse parti d'Europa a incontrarsi, a discutere, a pregare insieme. Come chiese, noi sappiamo che la comunione che possiamo celebrare non è una nostra conquista. Il nostro Signore Gesù Cristo ha abbattuto i muri di separazione. Poiché, in un senso profondo, il corpo di Cristo è superamento dell'inimicizia, noi supplichiamo che il processo ecumenico in Europa sia un processo di riconciliazione. In questa attesa noi siamo chiamati a svolgere il nostro ruolo all'interno delle nostre società e dell'Europa in generale.

5.9. La casa europea

66. Recentemente la riflessione sul futuro dell'Europa è stata stimolata dall'immagine di una casa comune europea. Quanto è realistica questa immagine, riguardo a un continente che è stato diviso così a lungo e in così tanti modi? La visione di una casa comune ci ricorda che tutti i popoli e gli stati europei condividono un comune fondamento, nella loro storia, nella loro eredità culturale, nei loro valori. Inoltre, ci ricorda che *l'«Europa» non dovrebbe essere identificata solamente con una sua parte*. In una casa comune ci sono responsabilità comuni. Non è accettabile che alcune parti si trovino in stato di sempre maggiore arretratezza mentre altre siano nell'opulenza. In una casa comune la vita è guidata dallo spirito di cooperazione, non dalla competizione. E' anche importante il fatto che la visione di una casa comune europea implica il rifiuto di qualsiasi muro, barriera o trincea che rendono impossibile la comunicazione.

67. L'immagine esprime il fatto che dobbiamo imparare a vivere in molti su un piccolo continente. Lo spazio è limitato, le risorse sono scarse. Sono perciò necessarie alcune fondamentali *«regole di casa»*. Tali regole, dovrebbero comprendere:

- il principio dell'uguaglianza di tutti coloro che vivono nella casa, indipendentemente dal fatto che siano forti o deboli;
- il riconoscimento di valori quali la libertà, la giustizia, la tolleranza, la solidarietà, la partecipazione;
- un atteggiamento positivo verso le persone di diversa religione, cultura e visione del mondo;
- porte e finestre aperte; in altri termini: molti contatti personali, scambi di idee, dialogo, anziché violenza nella risoluzione dei conflitti.

68. La casa europea dovrebbe essere una *«casa aperta»*, un luogo di rifugio e di protezione, un luogo di accoglienza, un luogo di ospitalità dove gli ospiti non siano discriminati; ma trattati come membri della famiglia. In questa casa nessuno dovrebbe temere di dire la verità. Coloro che vivono nella casa europea dovrebbero lavorare contro le disuguaglianze tra ricchi e poveri all'interno dell'Europa, contro le divisioni tra nord e sud all'interno dell'Europa, contro il trattamento discriminatorio degli stranieri: contro l'ingiustizia della disoccupazione di massa, contro l'indifferenza verso i giovani e l'abbandono degli anziani. Il *«pane quotidiano»* dovrebbe essere spartito di buon grado tra tutti.

5.10. Una prospettiva mondiale

69. L'immagine di una casa comune europea presenta anche i suoi limiti. In primo luogo, essa tende ad ignorare le ragioni per cui in questo secolo le varie parti dell'Europa sono andate in direzioni diverse; Una visione ideale non può esimere dall'affrontare i problemi scottanti. In secondo luogo, quando viene usata dalle chiese, l'immagine può essere intesa in modo sbagliato, come se volesse ricondurre a un passato che non c'è più. Noi attribuiamo importanza primaria ai nostri comuni valori cristiani, sia per la vita individuale che per quella sociale; *Ma non abbiamo intenzione di ripristinare modelli del passato*. Invece è necessario che testimoniamo una cultura d'amore e che facciamo appello al regno di Dio in mezzo al ricco e multiforme ambiente culturale di oggi. Infine, c'è il rischio che l'immagine appaia eurocentrica. Invece, come chiese in Europa, noi siamo parte del corpo universale di Cristo. Il nostro orientamento dunque è essenzialmente non verso il futuro della sola Europa, ma verso il futuro del mondo, della creazione di Dio.

6. Affermazioni fondamentali, impegni, raccomandazioni e prospettive per l'avvenire

6.1. Affermazioni e impegni

70. L'assemblea ecumenica europea «Pace nella giustizia» è una *tappa di un processo*. Non è essa stessa il processo. Noi ribadiamo di voler cercare il più alto livello di consenso in ciò che possiamo dire e fare insieme per la giustizia, la pace e la salvaguardia del creato, come chiese e cristiani europei.

71. Come delegati delle chiese europee noi *ci impegniamo* a operare, nelle nostre chiese e nelle nostre società per la giustizia, la pace, la salvaguardia del creato. Chiediamo alle chiese d'Europa di fare la stessa cosa nei loro rispettivi paesi e a livello internazionale. Il *rinnovamento personale e il cambiamento delle strutture* sono, in questo impegno, due lati della stessa medaglia.

72. Nella fedeltà all'Evangelo, come delegati delle Chiese europee:

Consideriamo uno scandalo e un crimine che ogni anno milioni di persone debbano morire di fame in un mondo in cui ci sono risorse e prodotti alimentari sufficienti per tutti. *Ci impegniamo* per la condivisione delle nostre risorse. *Ci impegniamo per l'opzione preferenziale per i poveri, gli oppressi, i senza potere. Vogliamo adoperarci per un nuovo ordine economico internazionale.*

73. *Consideriamo scandaloso e criminale* il modo con cui vengono violati *i diritti umani*. Gli esseri umani sono creati a immagine di Dio e hanno un diritto inalienabile alle garanzie di vita fondamentali. *Ci impegniamo* a lottare contro tutte le violazioni dei diritti umani e contro le strutture che le favoriscono. *Consideri mo* urgente e vitale proteggere la dignità umana di tutti per l'intera estensione della vita, specialmente quando essa è più vulnerabile, vale a dire al suo inizio e alla sua fine, nella malattia e nella esclusione dalla comunità umana. *Ogni discriminazione di classe, razza, sesso, fede, come pure la separazione forzata dalle famiglie viola profondamente la dignità umana. Respingiamo* l'uso della *tortura e della pena di morte* in tutte le circostanze. *Vogliamo adoperarci per l'applicazione di tutti gli accordi relativi ai diritti umani.*

74. *Consideriamo uno scandalo e un crimine* il danno irreversibile che continua a essere arrecato alla creazione. Stiamo diventando consapevoli del fatto che c'è bisogno di una nuova condivisione tra gli esseri umani e il resto della natura. Non vogliamo più risolvere i problemi a spese di altre persone o producendo nuovi problemi,. *Vogliamo adoperarci per un ordine ambientale internazionale.*

75. *Consideriamo* vitale e urgente per l'umanità *l'abolizione dell'istituzione della guerra e il superamento della deterrenza fondata sulle armi di distruzione di massa*. Sentiamo il bisogno di liberare progressivamente il mondo da tutte le armi di distruzione di massa. *Ci impegniamo* per una soluzione nonviolenta dei conflitti da un capo all'altro del mondo. *Vogliamo adoperarci per un ordine internazionale di pace*. In particolare dobbiamo giungere insieme a trattati concreti che formino le basi di un ordine di pace internazionale.

76. *Consideriamo* vitale e urgente comprendere che le risorse di questa terra devono essere condivise con le prossime generazioni e con la vita futura. *Ci impegniamo ad adottare un nuovo stile di vita nelle nostre chiese,. società, famiglie e comunità.*

77. Come cristiani viviamo nell'alleanza con Dio e con tutta la creazione. Noi tutti siamo membra dell'unico Corpo di Cristo: Poiché Dio cambia i cuori e le menti, *noi vogliamo stipulare un' alleanza reciproca. A lui in primo luogo va la nostra fedeltà. Tutte le altre forme*

di lealtà (nazionali, culturali, sociali, ecc.) sono di secondaria importanza. Questo è il fondamento del nostro impegno per la giustizia, la pace e la salvaguardia del creato.

6.2. Raccomandazioni

78. *Rinnoviamo il nostro impegno* a essere la chiesa, il corpo di Cristo e il popolo di Dio. Chiediamo alle nostre chiese e a tutti i cristiani in Europa di lavorare per la giustizia, la pace e la salvaguardia del creato secondo quanto formulato nelle raccomandazioni che seguono.

79. *Consideriamo* essenziale che le preoccupazioni vitali per *la giustizia, la pace e la salvaguardia del creato non siano separate dalla missione della chiesa* di annunciare l'Evangelo. *Ci impegniamo* perciò nel compito di, annunciare a tutti l'offerta da parte di Dio di una nuova vita in Cristo.

80. *Incoraggiamo* l'iniziativa di «*culti ecumenici per la pace*». Donne e uomini che si impegnano in questi culti impareranno a considerare le loro chiese come parte del popolo di Dio che compie il suo servizio in mezzo a tutti i popoli. *Ci impegniamo* perciò a diffondere, questo spirito attivo di *shalom*.

81. Più particolarmente, porremo i nostri sforzi, e chiederemo ad altri di porre i loro, nel quadro *del processo della CSCE* (Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa) e nel quadro delle *Nazioni Unite* a livello mondiale.

82. L'approccio globale nel *quadro della CSCE* relativo, a un tempo, alla sicurezza, alla cooperazione economica ed ecologica, ai contatti umani e ai diritti umani dovrebbe essere rafforzato ed esteso per includere anche la dimensione ecologica e la questione della giustizia nel rapporto nord/sud.

83. Il quadro internazionale delle *Nazioni Unite* dovrebbe essere reso più efficace. L'ONU si è dimostrata utile nella soluzione di conflitti regionali, nel sostegno degli sforzi di sviluppo di molti paesi, nelle questioni di carattere ambientale. C'è bisogno quindi che i governi del mondo aumentino il loro sostegno alle Nazioni Unite e traducano questo sostegno in una forma tangibile. Il lavoro delle *organizzazioni non governative* negli ambiti di pace, giustizia, cooperazione internazionale, difesa dei diritti umani e protezione dell'ambiente, dovrebbe essere sostenuto e rafforzato.

84. Giustizia

a) C'è un bisogno urgente di un nuovo ordine economico internazionale per l'intera umanità, che dia particolare *priorità ai poveri, agli oppressi, ai senza potere*. Ogni sviluppo economico deve essere sottoposto ai criteri di *sostenibilità* sul piano sociale, internazionale, ambientale e su quello delle generazioni future. Tale azione dovrebbe comprendere la regolamentazione delle relazioni commerciali internazionali, l'alleggerimento del peso del debito dei paesi poveri, la cooperazione allo sviluppo attraverso organizzazioni che rendano capaci le persone di fare degli investimenti nel campo della giustizia, come la Società ecumenica di cooperazione per lo sviluppo (EDCS), come pure la ristrutturazione dei sistemi di produzione e di consumo che sono determinati sempre più dalle nuove tecnologie e che continuano a creare due società: una dei ricchi, un'altra dei poveri.

Dobbiamo anche ricordare ai nostri governi che sono trascorsi venti anni da quanto i membri delle Nazioni Unite convennero di usare lo *0, 7% dei loro prodotti nazionali lordi* a favore dello sviluppo. Anche programmi quali i fondi di solidarietà europei sono degni di sostegno.

b) Per quanto riguarda il problema dell'indebitamento, *raccomandiamo* che i paesi in via di sviluppo siano sollevati dai loro *debiti*, come pure che siano prese misure più efficaci per l'alleggerimento del debito di tutti i paesi, compresi quelli dell'est europeo. I governi hanno la

possibilità di rimettere o dilazionare i debiti, aiutare le banche commerciali e le istituzioni internazionali a portare avanti azioni simili. Devono essere create delle condizioni per evitare che questi paesi si indebitino ancora fino alle attuali proporzioni (prevenire la fuga dei capitali, rivedere il sistema monetario internazionale, cambiare la politica del Fondo monetario internazionale, rivedere l'impostazione del commercio, ecc.) e per assicurarsi che i fondi stanziati siano usati a favore delle vittime della povertà; Inoltre raccomandiamo pressantemente che vengano istituiti i fondi «*Disarmo per lo sviluppo*» (Conferenza delle Nazioni Unite, 1987).

c) Per poter superare situazioni di ingiustizia che hanno a che fare con la discriminazione, il razzismo, il sessismo, la tortura, la scomparsa e l'uccisione delle persone e altre violazioni dei diritti umani, compreso il diritto dei popoli all'autodeterminazione, *richiediamo* la piena applicazione degli accordi internazionali sui diritti umani, sui diritti civili, politici, economici, sociali e culturali, e degli strumenti per la loro concreta applicazione, comprendenti: la Dichiarazione universale dei diritti umani (1948), il Patto internazionale sui diritti civili e politici e il Protocollo facoltativo allegato (1966), il Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali (1966), la Convenzione relativa alla condizione di rifugiati e il Protocollo facoltativo allegato (1967) (1951), la Convenzione internazionale sulla eliminazione di tutte le forme di discriminazione razziale (1965), la Convenzione sulla eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne (1979), la Dichiarazione sui diritti dei bambini (1959), la Dichiarazione sulla eliminazione di tutte le forme di intolleranza e di discriminazione basate sulla religione o sulla fede (1981), la Convenzione contro la tortura e altri trattamenti o punizioni crudeli, disumani o degradanti (1984), la Convenzione europea dei diritti umani (1950), l'Atto finale della Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa (Helsinki 1975), come pure i documenti finali delle conferenze della CSCE, specialmente Madrid (1983-1985) e Vienna (1986-1989).

d) *Chiediamo* la costituzione dei meccanismi di controllo necessari in caso di non-applicazione di questi diritti cosicché anche singole persone possano appellarsi a un tribunale internazionale, come accade per la Convenzione europea sui diritti umani.

e) *Il razzismo* è una violazione fondamentale della dignità e dei diritti umani. Secondo la nostra tradizione cristiana, è anche un peccato. Ciononostante, il razzismo e la discriminazione etnica si verificano in molti luoghi, compresi i nostri paesi europei. A volte il razzismo è istituzionalizzato, come nel caso *delle leggi di immigrazione di certi paesi europei* e altre strategie politiche in diverse parti d'Europa. A volte, non è soltanto istituzionalizzato, ma assume anche dimensioni estreme. Questo è il caso *dell' a-partheid in Sudafrica*. *Consideriamo* inaccettabili tutte le forme di razzismo. L'apartheid, come sistema, non è riformabile e deve essere abolito. Chiediamo alle chiese, alle comunità, ai singoli cristiani di impegnarsi attivamente a favore del «*programma di azione minimo*» di misure diplomatiche ed economiche (quali l'embargo sul carbone, il no a nuovi prestiti, la soppressione di collegamenti aerei diretti) secondo la pressante richiesta del Consiglio ecumenico delle chiese sudafricane e della Conferenza dei vescovi cattolici sudafricani durante la visita in Europa della loro delegazione nel maggio del 1988.

f) A livello mondiale deve essere posto un forte accento sul *problema demografico*. Poiché il sovrappopolamento è spesso conseguenza della povertà economica, una adeguata politica demografica deve concentrarsi principalmente su uno sviluppo economico e sociale mondiale. Esso non deve mai dimenticare la dignità umana e il rispetto per la vita come suo primo criterio.

g) *Chiediamo* pressantemente alle chiese che il *sostegno della vita* sia riconosciuto come criterio supremo nella ristrutturazione dell'ordine sociale. Ciò si applica in particolare: alla protezione della vita non ancora nata e di quella dei bambini:

h) Come ulteriore applicazione di questo ratto *chiediamo* in particolare che venga elaborato un *concetto di lavoro* in cui donne e uomini condividano tutte le attività e in cui ognuno abbia la sua parte di diritti senza che vengano sfruttati i lavoratori, né i più deboli delle nostre società quali le donne giovani con bambini, gli anziani, i rifugiati e i migranti. Un'azione di questo tipo comprenderebbe il principio del lavoro condiviso e al tempo stesso garantirebbe un minimo di sostentamento per tutti i membri della società, occupati o disoccupati. Ciò comprende anche provvedimenti che aiutino le persone a lavorare occupandosi di una famiglia. La cura dei bambini, degli anziani, dei disabili dovrebbe essere riconosciuta come un lavoro importante e valido, degno del riconoscimento della nostra società.

i) *La discriminazione contro le donne*, ad esempio nei salari e nelle possibilità di occupazione, dovrebbe essere abolita. Le donne dovrebbero essere protette dalla violenza e le donne in situazioni problematiche, quali le madri nubili e le donne violentate, dovrebbero ricevere una protezione adeguata.

j) *Chiediamo* alle chiese di accrescere il *coinvolgimento delle donne* nei processi decisionali e nella vita della chiesa in generale, di vigilare che esse siano rappresentate su un piano di uguaglianza negli organi ecclesiastici e nelle facoltà teologiche, di intraprendere un dialogo profondo con la teologia femminista, di riconoscere e sostenere l'impegno ecumenico delle donne.

k) Pur riconoscendo che nelle nostre società c'è un'idealizzazione dell' *essere giovani*, riteniamo che la realtà della vita di molti giovani sia caratterizzata da una sottostima delle loro capacità e della loro creatività, dalla mancanza di un ruolo significativo nella società, dalla privazione della prospettiva di un futuro. I giovani soffrono in molti paesi per la disoccupazione, la povertà, la crisi degli alloggi e, in alcuni paesi, per l'obbligo del servizio militare senza possibilità di obiezione di coscienza. Essi soffrono pure per l'alcolismo e l'uso di droghe. Chiediamo alle chiese di riconoscere che molti giovani non si sentono in grado di partecipare pienamente alla vita e alla testimonianza delle loro chiese. Una ragione di questo fatto è che i giovani non sono rappresentati in maniera adeguata negli organi decisionali delle chiese. Crediamo che una migliore cooperazione tra chiese e organizzazioni giovanili costituirebbe un passo importante per il miglioramento della situazione.

l) Chiediamo alle chiese di riconoscere che i *rifugiati e i lavoratori migranti* lasciano i loro paesi di origine, dentro o fuori dell'Europa, perché la loro situazione economica è disperata o perché sono vittime di oppressione politica, sociale o religiosa. Chiediamo l'abolizione di tutte le restrizioni contro queste persone. Chiediamo a tutti i cristiani europei di accoglierli e di accettarli come fratelli e sorelle e di adoperarsi in vista di cambiamenti nella legislazione, nell'opinione pubblica, nel comportamento, in modo da permettere un miglioramento della loro situazione

Vogliamo pure richiamare l'attenzione sui milioni di *rifugiati e sulle persone costrette a trasferimenti forzati* in altri continenti. Costoro sono vittime di trasformazioni economiche, politiche, sociali e ambientali e di situazioni di violenza. Le chiese e i cristiani europei dovrebbero fare tutto ciò che è in loro potere per eliminare le cause di tale miseria e dare loro immediata assistenza.

m) Chiediamo più in particolare alle chiese e ai dirigenti della Comunità economica europea di assicurarsi che l'applicazione dell' *Atto unico europeo* (1992/1993) non conduca a un livellamento verso il basso dei provvedimenti sociali e degli standard ecologici. Chiediamo loro pressantemente di assicurarsi che la Comunità europea diventi più cosciente del fatto che essa non copre l'intera Europa e che questo dovrebbe riflettersi nella sua denominazione. La Comunità europea dovrebbe continuare a estendere la sua azione, oltre le sue frontiere, al resto dell'Europa e del mondo.

n) Il 1992 sarà inoltre il *500° anniversario dell'inizio di un periodo di espansione europea* a detrimento di altre popolazioni. Questo ci richiama a operare per un rapporto giusto e

pacifico sia fra i paesi europei che fra l'Europa e altre parti del mondo, in particolare il Medio Oriente, per il quale l'Europa porta molta re-sponsabilità storica. Chiediamo pressantemente alle nostre chiese di sostenere la lotta dei popoli in America latina, in Africa e in Asia per la giustizia sociale, la dignità umana, la salvaguardia del loro ambiente.

85. Rivolgiamo un appello pressante a tutti i cristiani d'Europa a contribuire attivamente alle soluzioni di questi problemi all'interno delle loro chiese e delle loro società. Il nostro *stile di vita* dovrebbe tenere conto del bisogno dei poveri e degli emarginati della nostra società e dei due terzi del mondo. Ciascuno di noi contribuisce alle cause dell'ingiustizia. Il nostro coinvolgimento per cambiare le strutture dell'ingiustizia sarà credibile solo se noi, come individui, ci assumiamo seriamente le nostre responsabilità in merito.

86. Pace

a) Dal momento che le chiese europee sono convinte che la guerra è contraria alla volontà di Dio, deve essere messo in atto tutto il possibile per sviluppare ulteriormente i meccanismi internazionali per la soluzione pacifica dei conflitti tra le nazioni, attraverso accordi internazionali, attraverso il riconoscimento di tribunali internazionali, ecc. Questi sforzi dovrebbero essere rivolti al *superamento dell'istituzione della guerra. La promozione della pace deve avere la priorità rispetto alla prevenzione della guerra.*

b) Rivolgiamo un appello all'URSS, agli USA e ai paesi europei affinché onorino i trattati già esistenti, proseguano i loro *negoziati per il disarmo*, prendano dei provvedimenti a favore del disarmo convenzionale, raggiungano un *accordo sul divieto generale degli esperimenti nucleari* e pongano fine all'uso *militare dello spazio e dell'Antartico*. Noi salutiamo accordi quali il Trattato sui missili antibalistici del 1972 ed il Trattato di non-proliferazione e chiediamo la loro piena attuazione.

c) Chiediamo a tutti i governi europei di unire le forze e di operare insieme con l'obiettivo che *lo sviluppo, la produzione, la installazione, gli esperimenti, il possesso e l'utilizzo di armi di distruzione di massa nucleari, biologiche o chimiche siano condannati* da una legge internazionale che conduca alla loro eliminazione; chiediamo inoltre che attraverso questa strada *il sistema della deterrenza nucleare sia superato* e sostituito da un sistema di sicurezza diverso e meno pericoloso. Sosteniamo decisamente gli sforzi delle Nazioni Unite e di altre organizzazioni internazionali in favore della sicurezza mondiale e regionale.

d) La sicurezza, oggi, non può più essere tutelata soltanto a livello nazionale: Il mantenimento della pace richiede strutture di sicurezza comune. Tutti i paesi in Europa dovrebbero cercare di collaborare nello sviluppo e nell'attuazione di *strutture di sicurezza puramente difensive*. In questo modo potrebbe essere diminuito il rischio di un cattivo uso dei sentimenti nazionalistici, che provocano e alimentano tensioni e conflitti all'interno di ogni paese e nei rapporti con altri paesi.

e) Coloro che lavorano nelle *forze armate* con lo scopo di proteggere i diritti e le libertà dei loro popoli dovrebbero esercitare il loro ufficio al servizio di una pace mondiale. Al tempo stesso devono essere riconosciuti da tutti i governi, creando le possibilità di un adeguato servizio civile alternativo, *i diritti all'obiezione di coscienza al servizio militare* come parte della libertà di religione, di coscienza e di pensiero. Le chiese e le comunità hanno il compito di consigliare coloro che sono chiamati per il servizio militare nella loro decisione di coscienza e offrire loro una guida pastorale, rispettando la decisione dell'individuo.

f) *Il commercio internazionale delle armi e l'esportazione di armamenti* e di tecnologia militare verso le zone di conflitto e di tensioni dovrebbero essere fermati. In tutte le altre circostanze dovrebbero essere sottoposti a norme e regolamentazioni delle più restrittive. Devono essere

trovate delle strategie politiche per la riconversione dell'industria bellica alla produzione civile.

g) Noi salutiamo in modo speciale *l'Atto conclusivo della Conferenza di Vienna sull'applicazione della CSCE del gennaio 1989* e sottolineiamo la sua importanza per il proseguimento e l'approfondimento del processo di distensione in Europa e tra URSS e USA. Sono stati raggiunti importanti risultati per la realizzazione dei diritti umani, per la libertà religiosa e i contatti umani. Riconosciamo anche che l'Europa non è riuscita a difendere il diritto all'autodeterminazione di certe nazioni e popoli all'interno degli stati, né a promuovere e loro culture, le loro tradizioni e le loro lingue. Concordiamo che questi diritti umani devono essere realizzati nella loro globalità e reciprocità come diritti politici, civili, sociali, economici e culturali. *Ci impegniamo* a far valere questi diritti e a vigilare sulla loro realizzazione nei nostri rispettivi paesi. Siamo convinti della necessità di realizzare contatti umani a tutti i livelli della società tra i paesi d'Europa. E' giunto il tempo in cui le frontiere europee, specialmente tra est e ovest, dovrebbero perdere progressivamente il loro carattere di separazione. Incoraggiamo le chiese a utilizzare le possibilità esistenti, stabilendo in particolare dei rapporti di gemellaggio tra parrocchie.

h) Se guardiamo al mondo intero, osserviamo con grande sofferenza il persistere di alcune situazioni di conflitto e di tensione. Pensiamo in particolare al *Medio Oriente* e al *Mediterraneo*, alla *questione palestinese*, alla situazione del *Libano* e a *Cipro*. Chiediamo che sia fatto ogni sforzo per superare questi conflitti e per risolvere queste questioni nel rispetto delle richieste legittime di ognuno. Dovrebbero essere compiuti degli sforzi per sbloccare queste situazioni in modo che i popoli siano liberi di fare le loro scelte politiche e che la coesistenza pacifica tra donne e uomini di religioni e origini diverse sia ristabilita e possa essere un segno di pace e di speranza per tutti,

Rivolgiamo un appello pressante a tutti i cristiani in Europa, affinché aiutino le loro chiese e i loro governi a risolvere queste, questioni.

i) A tutti i livelli nelle chiese e, nelle società, deve essere sviluppata *l'educazione alla pace*, orientata alla risoluzione pacifica dei conflitti. In ogni tempo le *alternative non violente* devono avere la priorità nella soluzione dei conflitti. La *nonviolenza* dovrebbe essere vista come una dinamica attiva e una forza costruttiva fondata sull'assoluto rispetto della persona umana.

j) Chiediamo a tutti i cristiani in Europa di rinunciare all'uso *della violenza nella loro vita quotidiana*, nella famiglia, nella scuola, nel lavoro, in particolare di rinunciare all'esaltazione della violenza nei mass-media. Come cristiani abbiamo una responsabilità nell'educazione dei nostri bambini. Essi possono porsi dinanzi alla visione di un mondo pacifico e giusto nella misura in cui essi sanno di essere amati incondizionatamente dagli adulti. Gli adulti che vivono e agiscono oggi sono i bambini feriti di ieri; i bambini feriti di oggi sono gli adulti di domani, i bambini sono il nostro futuro e la nostra speranza.

I diritti e la volontà dei genitori riguardo all'educazione dei loro figli dovrebbero essere rispettati. Inoltre i genitori dovrebbero avere il diritto di opporsi all'educazione militare o pre-militare. I bambini non dovrebbero essere svantaggiati per il fatto di non frequentare tali lezioni. *I diritti dei bambini dovrebbero essere riconosciuti e difesi da tutti.*

87. Ambiente

a) Ogni sviluppo tecnologico deve essere sottoposto ai criteri *di sostenibilità* menzionati sopra (cf. n. 84a). Ciò comporta un capovolgimento completo del concetto di crescita economica costante e dell'uso delle risorse naturali.

b) Lo spreco di *energia* nei paesi industrializzati ha raggiunto proporzioni così gigantesche che c'è un bisogno urgente di una drastica riduzione nel loro consumo. Alcune chiese si sono impegnate ad adoperarsi in favore di una riduzione significativa del consumo di energia. Rivolgiamo un appello a tutte le chiese europee e a tutti i cristiani affinché facciano la stessa cosa nei limiti delle loro possibilità e sfidino senza sosta i responsabili delle decisioni nell'ambito politico, tecnologico ed economico a strategie più efficaci in vista del risparmio energetico.

c) Ci riferiamo in particolare ai combustibili fossili, il cui consumo potrebbe essere, ridotto per mezzo di tecniche efficaci di risparmio energetico e attraverso lo sviluppo delle risorse di *energia rinnovabile* (sole, acqua, vento). Le risorse finanziarie necessarie potrebbero essere raccolte con un'adeguata tassazione. L'energia nucleare non dovrebbe essere la base dell'approvvigionamento energetico futuro a causa dei suoi rischi sociali, tecnici, ecologici e militari. Le condizioni di sicurezza richieste dalle centrali nucleari dovrebbero adeguarsi ai più alti standard internazionali.

d) Secondo il Rapporto Brundtland esiste la possibilità tecnica di ridurre del 50% il *consumo pro capite di energia nei paesi industrializzati* e aumentare del 30% il *consumo pro capite di energia nel terzo mondo* (sulla base di alimenti previsti della popolazione). Facendo così, il consumo totale di energia a livello mondiale aumenterebbe solo in maniera insignificante. Questa è l'unica prospettiva energetica mondiale che combina la salvaguardia del creato con la giustizia. Questo approccio dovrebbe essere preso sul serio dai cristiani nei paesi industrializzati, in particolare perché il Rapporto Brundtland ha aumentato in maniera sostanziale la consapevolezza dell'opinione pubblica sulle questioni ecologiche ed è ben considerato dalla comunità scientifica.

e) Misure speciali devono essere prese urgentemente per proteggere la *fascia di ozono e per combattere l'effetto serra*, per salvaguardare ciò che resta della *foresta tropicale* e *prevenire* la diffusione della desertificazione.

f) C'è il bisogno urgente di una regolamentazione internazionale soggetta a controllo sullo *smaltimento dei rifiuti*, in particolare di quelli nucleari e di altri rifiuti nocivi. In nessun modo i paesi europei dovrebbero liberarsi dei loro rifiuti a spese di altri paesi, nei loro mari o nelle acque internazionali. Merita un'attenzione particolare, in questo campo, la questione dello smaltimento delle scorie radioattive (ad esempio nel Pacifico).

g) E' una priorità urgente per tutti i paesi europei la costituzione di accordi internazionali sugli *scarichi che superano le frontiere* per impedire un ulteriore inquinamento dell'acqua, dell'aria, del suolo e per riparare i danni già provocati.

h) C'è bisogno sia di una legislazione con controlli severi sulla *ricerca genetica e sull'ingegneria genetica*, sia di codici di comportamento professionale. C'è ugualmente un bisogno urgente per le chiese di continuare a riflettere sugli ultimi sviluppi nel campo delle *bio-tecnologie* per fornire delle linee di orientamento etico su queste questioni, circa le implicazioni sul valore della vita non solo della persona umana, ma di tutte le creature viventi e della natura stessa.

i) Devono essere presi dei provvedimenti urgenti per salvaguardare la *varietà delle specie* e la ricchezza genetica all'interno delle specie. Le chiese possono contribuire a far conoscere questo problema. La Carta mondiale delle Nazioni Unite per la natura del 1982, costituisce un primo passo in questo senso. Il passo successivo potrebbe essere una convenzione internazionale sulle specie, come ha proposto l'Unione internazionale sulla natura e le risorse naturali. Dovrebbero essere raggiunti degli accordi finanziari che vigilino affinché i paesi, soprattutto nel mondo povero, ricevano una parte equa dei benefici e dei guadagni derivati dallo sviluppo di queste specie. Per noi cristiani, la varietà delle specie in sé mostra la generosità di Dio creatore. j) Sono raccomandati il *dialogo con gli scienziati* su questioni

ecologiche e uno studio di documenti come il *Rapporto Brundtland*. Chiediamo a tutti i cristiani in Europa di aiutare e sostenere le loro chiese e i loro governi a realizzare questi provvedimenti. Chiediamo a tutti costoro di adottare uno *stile di vita* che sia il meno dannoso possibile all'ambiente. Questo significherà una riduzione nell'uso dell'energia, l'uso dei trasporti pubblici e una limitazione degli sprechi. Le amministrazioni comunali possono introdurre una «contabilità ecologica». Dobbiamo imparare che la nostra felicità e la nostra salute non dipendono tanto dai beni materiali, quanto piuttosto dai doni della natura e delle creature nostre compagne, dalle relazioni umane e dalla nostra relazione con Dio.

6.3. Dialogo con i popoli di altre parti del mondo

88. Abbiamo notato la nostra interdipendenza con tutti gli altri popoli e con la creazione. Abbiamo sperimentato il nostro incontro come un dialogo reso possibile dall'amore di Dio per tutti noi.. Tali esperienze ci danno la fiducia necessaria per andare verso gli altri, per ascoltare e imparare gli uni dagli altri.

89. E' chiaro che noi, come chiese e cristiani europei, abbiamo bisogno di udire che cosa le chiese e i cristiani, in altre regioni del mondo, hanno da dirci, che cosa sperano e si aspettano dall'Europa e dalla sua gente, dalle chiese europee e dai loro membri. *La ristrutturazione dell' Europa può essere realizzata in maniera adeguata solo nel quadro della trasformazione dei villaggio mondiale*. In questo processo impariamo gli uni dagli altri. La condivisione delle nostre risorse spirituali e di altre risorse è reciproca. Riconosciamo la povertà spirituale di molte delle nostre società «ricche». Perciò abbiamo bisogno di un dialogo più intenso con i cristiani di altre regioni del mondo e di altra tradizione. Speriamo che questo dialogo avrà luogo in un cammino ecumenico mondiale prima, durante e dopo la *Convocazione mondiale su giustizia, pace, salvaguardia del creato* (Seoul, marzo 1990).

90. Sentiamo lo stesso bisogno di *dialogo con altre religioni, altre culture, altre visioni del mondo*. per essere credibili in incontri di questo genere, abbiamo bisogno di buone relazioni tra le chiese e alloro interno. Ciò significa anche una relazione aperta, basata sul dialogo, tra organi direttivi delle chiese e gruppi e movimenti all'interno delle chiese. Dobbiamo anche incontrare il nostro prossimo che professa altre fedi o che non ne professa alcuna, che vive vicino a noi.

91. Sentiamo un bisogno urgente non solo di *dialogo* con chi ha fedi diverse e visioni del mondo diverse, ma sentiamo anche un bisogno urgente di *un'azione congiunta* a favore della giustizia, della pace, della salvaguardia del creato. Condividiamo questo impegno con altre persone di buona volontà.

6.4. Guardando alla continuazione del processo ecumenico in Europa

92. L'assemblea ecumenica europea «Pace nella giustizia» è stata un avvenimento eccezionale. Mentre le quattro consultazioni congiunte tra la Conferenza delle chiese europee (KEK) e il Consiglio delle conferenze episcopali d'Europa (CCEE) ne hanno preparato il terreno e incontri di questo genere si sono tenuti in molti paesi europei e in altre parti del mondo, questa assemblea non ha avuto precedenti.

93. Il documento finale riflette l'incoraggiamento e le incertezze che abbiamo sperimentato durante questa settimana di intensi incontri. Abbiamo raggiunto un consenso su alcuni punti. Abbiamo anche scoperto ambiti di preoccupazione comuni e abbiamo identificato delle questioni aperte, particolarmente a proposito di questioni fondamentali di etica sociale.

94. I risultati del nostro lavoro comune certamente non sono proporzionali alla grandezza della sfida che sta davanti a noi ed essi possono non soddisfare le attese che molti di noi

nutrivano da questa assemblea. Tuttavia noi li presentiamo alle nostre chiese con la fiducia che essi riflettano lealmente la condizione attuale della nostra comune testimonianza per la giustizia, la pace e la salvaguardia del creato.

95. Inoltre, come rappresentanti delle chiese europee, ci siamo assunti un certo numero di seri impegni. Quindi siamo convinti che il lavoro fatto da questa assemblea *deve essere continuato*. Abbiamo infatti affermato che l'assemblea ecumenica europea è parte di un processo e non solo un avvenimento isolato. Ciò che accadrà dopo Basilea è di estrema importanza. Chiediamo alle chiese e ai cristiani d'Europa di entrare in un *processo di ricezione*. La testimonianza vivente delle chiese, delle comunità, delle singole parrocchie e dei singoli cristiani nella loro vita quotidiana, mostrerà l'impatto reale della nostra assemblea. Questo documento finale, essendo stato formulato a livello europeo, inevitabilmente resta a un livello generale; le chiese locali renderanno le analisi più concrete e susciteranno impegni di azione.

96. Abbiamo cercato di pensare alla continuazione del processo ecumenico. Vogliamo offrire alcune proposte. A livello locale, dentro e tra le nostre chiese, piccoli gruppi ecumenici potrebbero utilizzare questo documento per determinare le loro priorità di studio e di azione. Potrebbero essere stabiliti o rafforzati *rapporti di gemellaggio* tra parrocchie o gruppi ecumenici in vari luoghi d'Europa e in paesi dell'emisfero sud, per incoraggiarsi gli uni gli altri in tale processo.

97. Inoltre è stato proposto che sia realizzata ogni anno una *settimana ecumenica per la giustizia, la pace e la salvaguardia del creato*, costruendo dei nuovi modelli o ridefinendo quelli già esistenti. Questo potrebbe costituire un momento essenziale per proseguire quel cammino tra gruppi e coordinamenti intrapreso dal «*Laboratorio per il futuro dell' Europa*» che ha affiancato la nostra assemblea. Il modello delle *visite ecumeniche di gruppo* potrebbe essere utile per stimolare le chiese e i cristiani a imparare dalle esperienze di cammino degli uni e degli altri.

98. Infine, ci rivolgiamo al Consiglio delle conferenze episcopali europee e alla Conferenza delle chiese europee come organismi che hanno patrocinato questa assemblea. Confidando che essi siano pronti a proseguire il loro impegno nel processo ecumenico in Europa, chiediamo loro di prendere in seria considerazione, attraverso il comitato congiunto e i loro organi di governo, le seguenti proposte:

- formare un *gruppo di lavoro* per incoraggiare e valutare il proseguimento del cammino di questa assemblea e impegnarsi in riflessioni serrate sulle sfide dell'etica sociale che sono emerse durante le nostre discussioni;
- studiare le possibilità di convocare *un altro grande incontro europeo* entro cinque anni circa, per dare al processo un centro e per rafforzare il senso di reciproca responsabilità.

99. Abbiamo cominciato questa assemblea a pentecoste, il tempo della venuta dello Spirito santo. In apertura di questo testo abbiamo detto: «Siamo riuniti qui a Basilea per esaminare insieme ciò che lo Spirito santo dice oggi alle chiese». Alla fine di questo documento vogliamo affermare che il processo ecumenico a favore della giustizia, della pace, della salvaguardia del creato, è, prima di tutto, opera dello Spirito santo. In unione con lo Spirito possiamo continuare a impegnarci con gioia e con coraggio. Crediamo che lo Spirito santo è la più profonda sorgente della vita, della giustizia, della pace, della salvaguardia del creato.

100. Preghiamo che il Signore benedica i nostri sforzi. Preghiamo affinché la volontà di Dio sia fatta «in terra come è fatta in cielo» (Mt6,10). Per concludere ci uniamo alle parole della preghiera per la pace e raccomandiamo il suo utilizzo a tutte le chiese e a tutti i cristiani d'Europa:

Signore, fa' di noi degli strumenti della tua pace.

Là dov'è odio, che noi portiamo amore;

là dove c'è offesa, che noi portiamo perdono;

là dove c'è discordia, l'unione; là dove c'è dubbio, fede;

là dove c'è disperazione, speranza; là dove c'è tenebra, luce;

là dove c'è tristezza, gioia.

Concedici di non cercare tanto di essere consolati quanto di consolare ,

di comprendere, più che di essere compresi; di amare, più che di essere amati; perché è donando che si riceve;

è perdonando che si è perdonati;

è morendo che si risuscita a vita eterna. Amen.

Preghiamo:

Signore, fa' di noi strumenti della tua giustizia; fa' di noi strumenti della tua pace;

fa' di noi strumenti del rinnovamento della tua creazione.